

Editoriale.

Fisica e politica delle migrazioni in Italia: prospettive etnografiche

Giovanni Pizza

ricercatore confermato, docente affidatario di Antropologia culturale e Antropologia medica (Facoltà di lettere e filosofia / Facoltà di medicina e chirurgia), Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio, Università degli studi di Perugia [gpizza@unipg.it]

Le etnografie qui proposte sono accomunate da diversi elementi: l'argomento delle migrazioni, il terreno italiano contemporaneo, localizzato in vari contesti regionali (Sicilia, Puglia, Campania, Lazio, Umbria, Toscana), e una prospettiva di antropologia politico-corporea. Gli Autori hanno condiviso la scelta di studiare contemporaneamente la dimensione politica, istituzionale, "statale" e giuridica del fenomeno, e quella dell'esperienza fisica delle migrazioni, spostando l'attenzione dai conflitti e dalle mediazioni interculturali fra le diverse "identità" ai diritti, al razzismo, alla sofferenza, alla violenza, ai processi di salute-malattia-cura, in ragione della quotidianità fisico-politica di una cittadinanza, negata o conquistata, da parte di esseri umani in carne e ossa.

In sintesi, gli scritti presentano tre motivazioni condivise: uno spostamento da una prospettiva culturalista a una prospettiva politica nello studio etnografico delle migrazioni; la centralità della dimensione corporea e della capacità di agire; la proposta di uno studio etnografico della specifica esperienza istituzionale italiana nella dimensione quotidiana. In linea con tali motivazioni svolgo qui di seguito alcune brevi considerazioni a carattere introduttivo.

La questione culturale

La prima considerazione riguarda il rapporto fra migrazioni, cultura e politica. Lo spostamento dell'attenzione antropologica dalla classica

questione interculturale a quella politico-fisica, o politico-corporea, si è rivelato efficace, ma non scevro di ostacoli.

Efficace: in quanto spinge l'antropologia a ripensare i diritti nella esperienza quotidiana, incorporata, osservandone le forme di vita esistenziale e sociale attraverso il metodo etnografico. L'osservazione etnografica si orienta sull'influenza che la condizione materiale di migrante ha sulle persone, a cominciare dal corpo, dalla salute. Per questa esigenza di concretezza etnografica si è preferito sottolineare, sul piano lessicale e concettuale, la relazione fra la dimensione corporea (fisica), e quella istituzionale (politica), una dimensione "fisico-politica", o "politico-corporea", che, pur tenendo conto della riflessione corrente sul tema foucaultiano della biopolitica, ha preferito ripartire dalla concretezza delle etnografie piuttosto che dalla suggestione delle teorie.

Non scevro di ostacoli: perché, privilegiando la dimensione fisico-politica, si rischia di incrinare la specializzazione culturalista dell'antropologia, una disciplina che ha maturato strumenti raffinati e di lunga durata nello studio dei processi e delle dinamiche culturali. La prospettiva qui adottata non vuole tuttavia suggerire che la questione culturale debba essere abbandonata del tutto. Al di là dell'uso di nozioni piuttosto problematiche e ancora irriflesse quali interculturalità o identità culturale, lo studio dei fenomeni migratori transnazionali si può giovare di un'idea dinamica e processuale del concetto di cultura che, de-essenzializzato, tende a orientare il focus dell'analisi sui processi di costruzione e oggettivazione culturale che coinvolgono diverse sfere della vita pubblica e privata, della politica, del diritto, dell'economia.

Produzione della cultura, oggettivazione della cultura costituiscono due linee di ripensamento del concetto di cultura utili per un'analisi delle migrazioni contemporanee poiché rilevano un altro aspetto politico: la capacità di agire. Si tratta della capacità che gli agenti sociali hanno di sottrarsi anche alle forze del condizionamento "socio-culturale", potendosi muovere sia nel senso del cambiamento che in quello della conservazione, del rafforzamento dello stato delle cose. A proposito di quest'ultima scelta possibile, è importante rilevare che quando si parla di capacità di agire, in molti casi si considera un elemento così dinamico esclusivamente dal suo versante progressivo, intendendo cioè la capacità di trasformare. In realtà vi è una forza attivissima nella capacità di conservare: rendere invisibile la sofferenza, ad esempio, è un processo che implica una forza enorme, una capacità straordinaria di agire. È un potere forte. Si tratta di un elemento assolutamente attivo, per certi versi "più attivo" poiché spesso egemonico, dotato di una efficacia, una "capacità di pre-

sa”, molto più intensa. Questa prospettiva spinge l’antropologia nella sua prassi etnografica a ripensare una certa vocazione allo studio esclusivo della marginalità e a rivolgere il proprio sguardo anche (o forse principalmente) verso il centro.

Per esempio, l’attenzione etnografica rivolta alla concreta esperienza dei diritti, dal versante della loro garanzia o della loro sospensione, non esclude lo studio antropologico dei processi e delle dinamiche culturali, anche se non si attarda più a qualificare i conflitti come interculturali o identitari. Questo è un punto centrale per l’economia del presente testo, poiché a un approccio “eticoculturale” o “multiculturale”, “transculturale” o “interculturale”, ancora attivo nello studio antropologico delle presenze internazionali in Italia, si è preferito un approccio critico-politico volto a considerare le differenze culturali come il prodotto di pratiche sociali, politiche e burocratiche, pubbliche e intime, che definiscono i fenomeni migratori contemporanei e i relativi sistemi di classificazione e gestione istituzionale e governativa.

Questi passaggi mi pare giungano a buon fine nei saggi di questa raccolta, in particolare quando si mostra che le istituzioni, e in primo luogo lo stato, sono fabbriche di una incessante attività culturale.

Prospettive etnografiche sullo stato (italiano)

Una seconda considerazione è, infatti, relativa alla antropologia dello stato. Si tratta di uno sviluppo recente degli studi antropologici internazionali, che punta a una etnografia della statualità nella vita quotidiana e appare di grande interesse nel quadro di una più generale antropologia politico-culturale e delle istituzioni, consolidatasi ormai anche in Italia, in particolare nei lavori di Berardino Palumbo, che pure offre vantaggi e incontra difficoltà.

I vantaggi sono due: primo, gli interventi mostrano, relativamente a questa prospettiva, che la etnografia è un metodo efficace per comprendere sia gli effetti di cambiamento che l’azione di governo produce sulle persone nella quotidianità, sia la capacità di agire delle persone nella determinazione dei cambiamenti politici; secondo, che il campo giuridico, quello sociologico e quello psicologico, non devono essere isolati da quello antropologico nello studio delle migrazioni.

Anche le difficoltà sono di ordine molteplice. Le si può esprimere attraverso alcuni interrogativi. Siamo sicuri che quando studiamo etnografica-

mente lo stato, questo non presti all'occhio dell'etnografia che la sua faccia più presentabile? Teniamo conto che lo stato e i suoi agenti non consentono facilmente all'etnografo di osservare e studiare la loro dimensione quotidiana, o gli aspetti più oscuri, quelli che, per definizione, sono inesplorabili o di difficile accesso per l'antropologia. Come si esplora questo lato oscuro dello stato? E come antropologi possiamo accontentarci di studiare soltanto quello che riusciamo a osservare bene? Non dobbiamo forse sviluppare, per così dire, una capacità di osservare al buio? Inoltre, come coniugare la difesa di una prospettiva critica con l'esigenza di attivare la stessa capacità di agire dell'antropologia, per immaginare possibile una dimensione socialmente operativa, applicata, o politicamente impegnata che dir si voglia? Come, cioè, non perdere di vista una possibile applicazione professionale del lavoro etnografico in questo settore, un suo "uso sociale"?

Nel quadro di una antropologia dello stato italiano che trovi nelle migrazioni una fenomenologia privilegiata per l'analisi, occorrerebbe rafforzare il confronto con gli studi giuridici e di diritto sulla migrazione in Italia. Questa letteratura muove da una prospettiva rilevante per l'antropologia. Non solo per quanto riguarda gli oggetti di interesse e di ricerca, ma anche perché riesce a curvare la propria analisi verso una considerazione della cultura come processo di costruzione dinamico e politico. In altri termini gli intellettuali che abitano il campo giuridico, i giuristi, i magistrati, si sono trovati di fronte all'evidenza di scelte e azioni di governo volte a modificare la natura stessa dello stato e della carta costituzionale, non soltanto da un versante legittimo e oggettivo – cioè attraverso nuove leggi rispettose delle procedure – ma anche con l'attivazione di comportamenti che, pur fuoriuscendo dalla legalità, venivano tollerati a livelli diversi di legittimazione ufficiale, in una dimensione segreta e pubblica al tempo stesso. Pur senza entrare qui in complesse disquisizioni teoriche, sia antropologiche che filosofico-politiche, mi pare utile sottolineare un dato molto interessante. Gli scritti sul diritto "speciale" delle migrazioni, per esempio, hanno incrinato dall'interno degli studi di giurisprudenza, di diritto, di filosofia politica, quell'idea astratta, weberiana, della "razionalità" dello stato, quasi al pari delle etnografie condotte in diversi siti postcoloniali o anche in aree sensibili interne agli stati occidentali. A testimonianza che la pratica etnografica resta fondata sulla capacità di collocarsi nel punto più vicino all'esperienza carnale, corporea delle persone, e quindi di individuare ed esplorare le contraddizioni della dichiarata razionalità statale. Questa consapevolezza che proviene dalle diverse antropologie dello stato si è incontrata, sin da subito,

con quella capacità di denunciare i rischi di arretramento del carattere democratico della sovranità in Italia, che sono stati segnalati, ad esempio, dai componenti di Magistratura democratica (Md) e dagli studiosi della Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI) (fondatori della rivista "Diritto, immigrazione e cittadinanza"), con particolare riferimento ai lavori di Angelo Caputo.

Per queste ragioni, i giuristi hanno cominciato a collaborare con i sociologi e gli antropologi della migrazione nel momento in cui il fenomeno assumeva forme connesse a un ampio progetto di riassetto globale economico, demografico e politico. Il lavoro svolto nel campo giuridico è stato ed è interessante, pur nella sua complessa specificità, anche perché mostra che, nell'ambito delle migrazioni transnazionali, quando il conflitto è rappresentato come culturale, il problema non è tanto quello di andare a esplorare le appartenenze, le rappresentazioni, le credenze, per qualificare e discernere le diverse "presenze internazionali", nei termini di un superato concetto di identità. Si tratta, piuttosto, di lavorare sui processi politico-culturali, sui modi di produzione e oggettivazione della cultura, sulla pratica degli stereotipi, e sulla influenza che su tali dinamiche hanno le scelte politiche e di governo. Operando in tal modo si contribuisce a un processo di valorizzazione dei conflitti, avversando e ostacolando quelle procedure che puntano invece a un loro occultamento. Non si intende qui spingere il conflitto verso lo scontro, nel quadro di teorie movimentiste, quanto semmai contribuire ad ampliare lo spazio di azione democratica, a estenderne i confini, fornendo strumenti che possano agire su un rinnovamento del senso comune, favorendo una più vasta e consapevole partecipazione collettiva alla vita pubblica. Attraverso procedure critiche di visibilizzazione delle contraddizioni si intende lavorare alla elaborazione di strumenti intellettuali potenzialmente utili per la gestione e la negoziazione paritaria e democratica dei conflitti.

Fisica e politica

Dunque è molto importante interrogarsi su quale possa essere lo specifico contributo etnografico. Più che un lavoro sul piano teoretico, si tratta di vivere e studiare riflessivamente, su terreni reali, l'esperienza sociale, intima, quotidiana, della statualità. Si ritorna a una dimensione originaria nella definizione dello stato che è la corporeità. Provando infatti a ripercorrere una genealogia delle nozioni di stato nella filosofia politica, ritroviamo in molti autori, a cominciare da Hobbes e Machiavelli, la me-

tafora dell'organismo, del corpo. In realtà non sarebbe neanche necessaria l'etnografia per cogliere la contraddizione o la dialettica tra razionale e irrazionale nell'azione statale sul territorio. È sufficiente essere cittadini attivi, consapevoli, per aprire tutta una linea di esempi che si potrebbero applicare a questa complessità propria della metafora corporea dello stato, riletta dal versante della filosofia politica ma anche da quello dell'antropologia medica. Nella contemporaneità del dibattito pubblico italiano riemergono antiche metafore romantiche della società e della comunità come corpi inviolabili, per i quali si propone l'immagine di una difesa immunitaria rispetto a una presunta invasione di migranti (ancora incredibilmente definiti nella comunicazione mediatica "extracomunitari"). Una metafora segnalata in antropologia e in filosofia già alla fine del secolo scorso. Il riferimento è alle etnografie condotte sui confini degli stati nazionali, a tutta la tradizione di antropologia dei confini e della frontiera iniziata negli anni Cinquanta-Sessanta e sviluppatasi secondo diverse direzioni fino alla fine del Novecento, quando la dimensione corporea è divenuta centrale per comprendere la vita sociale delle frontiere. In questo caso la metafora immunitaria dell'invasione che determina la reazione degli anticorpi è utilizzata in maniera pertinente, letterale più che metaforica, talora costruita sull'identificazione tra stato nazionale e corporeità – spesso femminile – da proteggere. Ad esempio, la battuta pronunciata alcuni anni fa da un ex presidente del consiglio italiano sulla necessità di impiegare soldati italiani per sorvegliare ogni singola donna quale unico modo per impedirne lo stupro da parte di immigrati, attinge alla funzione performativa della identificazione tra stato e corpo femminile, alla capacità di un gioco linguistico di farsi atto politico de-costituente. Il motto di spirito di un presidente del consiglio, infatti, non è mai da rubricare come semplice gesto comico, ironico, ricreativo. Esso mostra piuttosto – per dirla con il titolo dello studio classico del 1962 (ma pronunciato nel 1955) sulla teoria degli atti linguistici del filosofo John L. Austin – *Come fare cose con le parole*.

Nel programma di una antropologia storica e contemporanea dello stato italiano, un capitolo, o almeno una nota a piè di pagina, dovrebbe riguardare esattamente "cosa si fa con una barzelletta". Di certo, su un livello generale di analisi, nel motto di spirito suddetto, possiamo dire che una delle cose che si fa con quelle parole è la comparazione tra il corpo femminile e lo stato. Diverse etnografie hanno mostrato ormai da tempo come con queste retoriche del corpo femminile da proteggere, si giochi una violenza che fonda addirittura l'ordine della sovranità a partire dallo stigma corporeo. Emerge la necessità di un corpo per rappresen-

tare quella sovranità che contrariamente alla visione weberiana non mantiene affatto un carattere astratto. Ora, oltre alle possibili esplorazioni della sovranità dal versante dei “sudditi”, l’etnografia ha l’occasione di andare a studiare la sovranità dal “punto di vista del sovrano”, spostandosi, come dicevo, dalla periferia al centro, cioè spingendosi a etnografare lo stato nei suoi molteplici cuori.

Le migrazioni transnazionali, riconsiderate dal punto di vista corporeo, mettono in gioco una sovranità non più intesa astrattamente dal versante filosofico politico. Piuttosto la ripensano, provando a osservarla in controtuce, liberata e frammentata dall’interno, a partire da un metodo di rilettura critica (per non dire etnografica) dei classici stessi della filosofia dello stato, in modo da affinare ulteriori strumenti utili per un’indagine sulla vita quotidiana della statualità. Per esempio, attraversando le forme di produzione delle località, dai centri ai margini, spostandosi fra molteplici siti sensibili, spesso compresenti nel medesimo spazio, in quanto fabbricati da gesti, azioni, movimenti e posture quotidiane differenti e multiple. Si ridefinisce antropologicamente l’idea di uno stato che non separa nelle sue procedure un’attività pratica, manuale, da un pensiero teorico, intellettuale, mentale. Una dimensione che, con Gramsci, potremmo considerare propria di un dialogo intimo tra lo stato e i cittadini, un interfaccia fisico-politico, che va oltre ogni consolatoria astrazione. Lo stato come insieme di prassi concrete è operativo tramite un’azione di governo che mira a ottenere il consenso dei governati. In questa ricerca di un consenso non fondato sulla agevolazione di pratiche critiche, è implicito il tentativo di non favorire, se non di impedire, ai governati di trasformarsi da diretti a dirigenti, costringendoli a una subalternità che, tuttavia, resta pur sempre una posizione dialettica, non fissa. Una lettura critica dell’opera di Gramsci così come della sua azione politica, pone anche il problema di uno stato osservato nella concreta esperienza quotidiana, come un sistema di pratiche che produce habitus, in termini bourdieuani, disposizioni corporee strutturate e strutturanti. Un processo di naturalizzazione o, nei precisi termini gramsciani, la fabbricazione di una *seconda natura*.

Nei *Quaderni del carcere* (Einaudi, Torino, 1975), Gramsci definisce lo stato come «tutto il complesso di attività pratiche e teoriche con cui la classe dirigente giustifica e mantiene il suo dominio non solo ma riesce a ottenere il consenso attivo dei governati» (p. 1765). Tali pratiche teoriche della statualità quotidiana sono sperimentate in luoghi spesso considerati di margine, terreni dove lo stato si mostrerebbe (o si vorrebbe mostrare) scoperto, dandosi a vedere nella luce di questa sua fluidità dialettica, di

questo suo farsi e disfarsi. Luoghi spesso definiti come marginali non solo perché letteralmente sono spazi che si riferiscono a un qualche tipo di confine del territorio nazionale, ma anche perché i soggetti stessi che li abitano, diventano le allegorie di questa marginalità di confine attraverso le tracce della sofferenza impressa nei corpi, così come nella rappresentazione stessa della povertà e della solitudine. In questi luoghi dove i rifiuti seppelliscono le strade, dove giovanissimi guidano moto senza casco, caratterizzati dalla permeabilità dei confini, da una sofferenza visibile rappresentata da concrete figure dolenti per certi versi simili all' homo sacer di Giorgio Agamben, l'apparenza vorrebbe che lo stato non sia presente: «Qui lo stato non è ancora arrivato, qui lo stato è assente». In realtà queste esclusioni, come mostra lo stesso Agamben, sono assolutamente necessarie e indispensabili per la ridefinizione della sovranità dello stato: sono esattamente le esclusioni inclusive di cui lo stato ha bisogno per riaffermare su un corpo la propria autorità. La retorica dell'assenza dello stato, nelle aree marginali e nei corpi che le abitano, è una procedura linguistica che contribuisce a fabbricare una specifica forma della sua presenza.

In un tale quadro generale si pone il problema di applicare alla dimensione fisica e politica delle migrazioni in Italia questo approccio etnografico plurale, e di mostrare nella peculiarità italiana quali siano i siti per cogliere questa aporia dello stato che, come una marionetta, sparisce mostrandosi, e si mostra proprio ritirandosi, poiché la sovranità non è peculiarità esclusiva dello stato ma è peculiarità anche di quelle forze "esterne" come le mafie e le camorre, che hanno il potere di decidere della vita e della morte delle persone. Nella storia italiana, infatti, l'intreccio tra queste due sovranità su cui la cultura giuridica ha riflettuto molto, come anche iniziano a fare le sociologie e le antropologie, risulta interessante per fare emergere il paradosso di un segreto pubblico, una visibilissima evidenza dell'occulto che costituisce un tratto saliente della sovranità italiana, ancora da esplorare antropologicamente nelle pratiche concrete.

Un doppio movimento

La fenomenologia delle migrazioni costituisce un ambito elettivo per l'esplorazione etnografica. I terreni di margine risaltano, come luoghi assolutamente centrali, zone di avanguardia, di sperimentazione di nuove forme di sovranità, dove, in definitiva, si intrecciano la dimensione

culturale e quella politica, in un'idea neointegralista che della tradizionalità fa un'arma politica fortissima, confondendo lo sguardo antropologico classico. Infatti il tradizionalismo, più che un tratto di identità da preservare, costituisce un'arma politico-retorica fortissima, come abbiamo visto nello sviluppo di movimenti che la scienza politica non italiana definisce di estrema-destra. Una definizione, questa, che pare essere un po' reificante poiché, visti dall'interno, questi movimenti appaiono molto più complessi, come nel caso della Lega Nord in Italia, e della sua primaria responsabilità nella curvatura autoritaria e necropolitica del governo delle migrazioni nell'Italia contemporanea.

Per concludere, vorrei infine tessere un elogio dell'effetto che i lavori etnografici raccolti in questo volume possono, nel loro complesso, produrre alla lettura: una ricchezza di punti di vista nello studio delle forme di governo del fenomeno migratorio e delle conseguenze che queste hanno sui corpi. Dai quadri etnografici emerge, infatti, un'ampia serie di esemplificazioni rispetto al "cattivo governo" delle migrazioni in Italia. Si tratta di una prospettiva critica che in più occasioni non manca di contribuire alla immaginazione di alternative possibili da contrapporre al "cattivo governo". Anche nel dibattito che ne è seguito, il seminario non ha tralasciato di considerare che, al di là delle contraddizioni esplorate e di quelle esplorabili, tali fenomeni hanno bisogno di politiche buone e realmente democratiche: la migrazione è un diritto universale, una capacità umana di movimento, le cui potenzialità innovative restano ancora inesplorate. Per comprenderle occorre però saper incrinare le autorità discorsive che cercano di ridurre il fenomeno a problema di ordine pubblico, riformare anche il nostro lessico, superare ogni precisa tassonomia gerarchica, abbandonare lo stesso termine "migranti", per confrontarsi direttamente con tali vive presenze internazionali. È in questo doppio movimento della critica che i saggi qui raccolti cercano di impegnarsi.

Nota bibliografica

Questa nota bibliografica non è certo esaustiva dell'ampia mole di pubblicazioni che negli ultimi decenni si sono andate articolando sulle migrazioni e in particolare sul rapporto fra corpo, salute ed esperienza migratoria. Solo su questo ultimo aspetto, già nell'anno 2000, Maya PELLICCIARI e Tullio SEPELLI curavano e presentavano su questa Rivista un *Repertorio bibliografico delle pubblicazioni scientifiche sui problemi di salute/malattia concernenti i nuovi immigrati nel territorio italiano* ("AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 9-10, ottobre 2000, pp. 233-310), che passava in rassegna 971 saggi provenienti da diverse discipline, relativi in gran parte alle forme di riconfigurazione e calibrazione dell'assistenza sanitaria in rapporto al fenomeno delle migrazioni in Italia. Nello stesso anno e sul medesimo argomento, ma osservato su scala

europea, fu prodotto a Perugia lo studio comparativo di Pietro VULPIANI - Josep COMELLES - Els VAN DONGEN, *Health for all, all in health, European experiences on health care for migrants*, CIDIS ALISEI, Perugia, 2000, con una introduzione di Tullio SEPPILLI.

A dodici anni dall'avvio del terzo millennio, la specifica letteratura antropologica ed etnografica sulle migrazioni in campo mondiale appare amplissima. In questa breve nota, mi limito solo a fornire alcuni riferimenti italiani, e sull'Italia, relativi alle prospettive indicate nell'*Editoriale*. Nell'ultimo decennio in Italia si evidenzia una notevole pluralità di contributi di antropologia delle migrazioni, esemplificativi dei diversi approcci che caratterizzano questa tematica nel campo antropologico nazionale e mondiale. Dagli studi di Amalia SIGNORELLI, impegnati in una costituzione antropologica ed etnografica della questione migratoria, fra i quali il libro *Migrazioni e incontri etnografici*, Sellerio, Palermo, 2006, ai lavori centrati sull'analisi del rapporto fra migrazione, violenza istituzionale e razzismo: Clara GALLINI, *Giochi pericolosi. Frammenti di un immaginario alquanto razzista*, Manifestolibri, Roma, 2000; Annamaria RIVERA, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, Roma, 2003; Claudio MARTA, *Relazioni interetniche: prospettive antropologiche*, Guida, Napoli, 2005. Fra gli altri studi su migrazione e razzismo in Italia pubblicati in campo internazionale, si vedano Asale ANGEL-AJANI, *Italy's racial cauldron. Immigration, criminalization and the cultural politics of race*, "Cultural Dynamics", vol. 12, n. 3, 2000, pp. 331-352; Asale ANGEL-AJANI, *Diasporic conditions: mapping the discourses of race and criminality in Italy*, "Transforming Anthropology", vol. 11, n. 1, gennaio 2002, pp. 36-46; Valentina PAGLIAI, *Unmarked racializing discourse, facework, and identity in talk about immigrants in Italy*, "Journal of Linguistic Anthropology", vol. 21, n. 1, agosto 2011, pp. E94-E112.

Un testo collettaneo vicino alla prospettiva etnografica e politica di questo nostro lavoro, è costituito dal recente volume *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, a cura di Barbara SORGONI, con una *Prefazione translocale* di Berardino PALUMBO, CISU, Roma, 2011. Si veda anche il numero monografico, ugualmente curato da Barbara SORGONI, della rivista "Lares", *Chiedere asilo in Europa. Confini, margini e soggettività*, "Lares. Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici", anno LXXVII, n. 1, gennaio-aprile, 2011 [ma pubblicato nel 2012].

Esemplificativo di un approccio interculturale è invece un precedente numero monografico della già citata rivista "Lares": *Mondi in cammino: migrazioni transnazionali, cittadinanza e intercultura in Italia*, a cura di Martina GIUFFRÈ, "Lares. Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici", anno LXXV, n. 3, settembre-dicembre 2009 [ma pubblicato nel 2011]. Per un approccio interculturale al rapporto fra medicina e migrazioni si veda Ivo QUARANTA - Mario RICCA, *Malati fuori luogo. Medicina interculturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012. Interessanti, sempre in un'ottica transculturale, i recenti esiti di un gruppo di ricerca interuniversitario PRIN, incentrato sullo studio della condizione socioculturale di giovani che non hanno vissuto la migrazione in Italia come scelta autonoma, ma come decisione degli adulti: *Migranti involontari. Giovani "stranieri" tra percorsi urbani e aule scolastiche*, a cura di Paola FALTERI e Fiorella GIACALONE, Morlacchi, Perugia, 2011. Per il nordest italiano, segnalo la ricerca etnografica, ispirata alla nozione di *dramma sociale* di Victor Turner, di Donatella SCHMIDT e Giovanna PALUTAN, *Il noi politico del Nord Est. Migranti, locali e Victor Turner*, Franco Angeli, Milano, 2010. Per una analisi della pregnanza pubblica dei conflitti interculturali e della loro rilevanza simbolica e politica in Italia si seguano le riflessioni di Clara GALLINI, *Croce e delizia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010, e Clara GALLINI, *Il ritorno delle croci*, Manifestolibri, Roma, 2009, che prende in esame la dimensione critica e politica emersa in rapporto al dibattito culturale e legale sulla esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici italiani.

Una antropologia della migrazione come opportunità di sviluppo sociale ed economico in una prospettiva transnazionale e multisituata, è rappresentata ampiamente nei lavori di Bruno RICCIO "Toubab" e "Vu Cumprà". *Transnazionalità e rappresentazioni delle migrazioni senegalesi in Italia*, Cleup, Padova, 2007; Bruno RICCIO (curatore), *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Utet, Torino, 2008; Bruno RICCIO, *Politiche, associazioni e interazioni urbane. Percorsi di ricerca antropologica sulle migrazioni contemporanee*, Guaraldi, Rimini, 2008; e di Selenia MARABELLO, *Il paese sotto la pelle. Una storia di migrazione e co-sviluppo tra il Ghana e l'Italia*, CISU, Roma, 2012; per una declinazione critica della transnazionalità e del metodo dell'etnografia multisituata applicato allo studio delle migrazioni sono molto importanti i contributi di Ester

GALLO, *Italy is not a good place for men. Narratives of place, marriage and masculinity among Malayali migrants*, "Global Networks", vol. 6, n. 4, 2006, pp. 159-174, e Ester GALLO, *In the right place at the right time?: Reflections on multi-sited ethnography in the age of migration*, pp. 87-102, in *Multi-sited ethnography*, a cura di Mark-Anthony FALZON, Ashgate, Farnham (UK) - Burlington (USA), 2009.

Una bibliografia a parte meriterebbe l'uso antropologico ed etnografico, nel campo delle migrazioni, della filosofia politica italiana contemporanea, e in particolare delle nozioni di *stato di eccezione/nuda vita/campo*, e di *communitas/immunitas/bios*, applicate alla condizione migrante, in particolare riferimento ai lavori di una linea di pensiero, sempre più nota in campo internazionale come *Italian theory*, che include principalmente gli studi di Giorgio AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995; *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003; e di Roberto ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 1998; *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino, 2002; *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino, 2004. Bisognerebbe distinguere, da un lato, la grande influenza internazionale che questi importanti filosofi hanno non solo sulle filosofie politiche e giuridiche, ma anche sulle sociologie, le storiografie e le antropologie; dall'altro lato la popolarizzazione, in alcuni casi riduttiva, del loro pensiero in letterature minori di inchiesta a carattere sociale, filosofico e politico. Qui mi limito a citare alcuni fra i contributi italiani che hanno provato a ripensare tali nozioni filosofiche in un ambito antropologico e in uno specifico contesto etnografico connesso alla dimensione biopolitica delle migrazioni. Penso alla monografia di Andrea F. RAVENDA, *Alì fuori dalla legge. Migrazione, biopolitica e stato di eccezione in Italia*, Ombre Corte, Verona, 2011 e al suo articolo *Soglie di trattenimento. Corpi, eccezioni e biopolitiche della migrazione in Puglia*, che chiude la parte monografica di questo volume di "AM"; ricordo inoltre i lavori di Mauro VAN AKEN (curatore), *Rifugio Milano. Vie di fuga e vita quotidiana dei richiedenti asilo*, Carta Editore, Napoli, 2008; Mauro VAN AKEN (curatore), *Rifugiati*, "Annuario di Antropologia", n. 5, Meltemi, Roma, 2005; lo scritto teorico-progettuale di Massimiliano MINELLI e Giovanni PIZZA, *Migrazioni: diritti, politiche e produzione culturale. Idee per una ricerca etnografica nella città di Perugia*, "Percorsi Umbri. Informazione antropologica della Provincia di Perugia", n. 6, maggio 2004, pp. 22-34. Da segnalare infine due interessanti studi che, pur al di fuori della prospettiva antropologica, coniugano la suddetta riflessione filosofico-politica a una analisi delle migrazioni: Alessandra SCIURBA, *Campi di forza. Percorsi confinati di migranti in Europa*, Ombre Corte, Verona, 2009; Federico RAHOLA, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre Corte, Verona, 2003.

Sulla dimensione della cura psicofisica e sulle forme di classificazione e soggettivazione psichiatrica in Italia, in rapporto all'esperienza migratoria, di particolare rilievo appaiono i contributi di Cristiana GIORDANO, *Practices of translation and the making of migrant subjectivities in contemporary Italy*, "American Ethnologist", vol. 35, n. 4, novembre 2008, pp. 588-606; Roberto BENEDEUCE, *Archeologie del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*, Laterza, Roma-Bari, 2010; Roberto BENEDEUCE, *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*, Franco Angeli, Milano, 2011; Simona TALIANI e Francesco VACCHIANO, *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Edizioni Unicopli, Milano, 2006; Simone SPENSIERI, *Alcolismo, possessione, immigrazione. Corpi anormali*, "Rivista di Psicologia Clinica", n. 1, 2010, pp. 106-114. Fra i primi contributi ad affrontare lo studio etnografico della dimensione corporea del conflitto di confine (in un'area geografica rilevante per l'Italia, stante la grande migrazione albanese in Puglia a fine Novecento), segnalò il saggio di Sarah GREEN, *A proposito della dimensione corporea del conflitto sul confine greco-albanese*, pp. 121-135, in Giovanni PIZZA (curatore), *Figure della corporeità in Europa*, "Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali", anno V, n. 5, 1998.

Per un approccio antropologico ed etnografico plurale alla biopolitica, osservata attraverso resoconti etnografici dei processi di incorporazione dello stato, si veda un precedente volume monografico di "AM", *Embodiment and the State. Health, biopolitics and the intimate life of state powers*, a cura di Giovanni PIZZA e Helle JOHANNESSEN, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 27-28, ottobre 2009, e Giovanni PIZZA, *La questione corporea nell'opera di Franco Basaglia. Note antropologiche*, "Rivista Sperimentale di Freniatria", vol. CXXXI, n. 1, 2007, pp. 49-68. Per un approfondimento di alcune linee generali relative a una antropologia medica critica di ispirazione gramsciana, aperta a una lettura antropologica del biopotere più in senso gramsciano che non foucaultiano, rimando a Giovanni PIZZA, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche*

del corpo, Carocci, Roma, 2005 e a Giovanni PIZZA, *Second nature: on Gramsci's anthropology*, "Anthropology & Medicine", vol. 19, n. 1, aprile 2012, pp. 95-106. Per una sottolineatura della rilevanza del pensiero gramsciano per l'antropologia medica si veda Giovanni PIZZA, *Antonio Gramsci e l'antropologia medica ora. Egenomia, agentività e trasformazioni della persona*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", ottobre 2003, n. 15-16, pp. 33-51; per una lettura filosofica della tradizione italiana in grado di rivalutare la dimensione biopolitica anche della riflessione gramsciana, si veda Roberto ESPOSITO, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino, 2010, alle pp. 178-191.

Per una antropologia dello stato e delle istituzioni in Italia, etnograficamente fondata, si vedano Berardino PALUMBO, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze, 2009; Berardino PALUMBO, *La somiglianza è un'istituzione. Classificare, agire, disciplinare*, pp. 207-245, in *Saperi antropologici, media e società civile nell'Italia contemporanea*, a cura di Luisa FALDINI e Eliana PILI, Atti del 1° Convegno Nazionale dell'ANUAC, Matera, 29-31 maggio 2008, CISU, Roma, 2011; Berardino PALUMBO, *Sistemi tassonomici dell'immaginario globale. Prime ipotesi di ricerca a partire dal caso UNESCO*, pp. 37-72, in *Antropologia delle istituzioni*, a cura di Maria MINICUCI e Mariano PAVANELLO, "Meridiana", numero monografico, 68, 2010.

Su un piano generale antropologico, politico e giuridico, italiano e internazionale, ci siamo confrontati con i lavori di Ermanno VITALE, *Ius migrandi. Figure di erranti al di qua della cosmopoli*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004; Sandro MEZZADRA, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre Corte, Verona 2006 [prima ediz.: 2001]; Sandro MEZZADRA (curatore), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee* DeriveApprodi, Roma 2004, Davide PERÒ, *Inclusionary Rhetoric, Exclusionary Practices: Left-Wing Politics and Migrants in Italy*, Berghahn, New York, 2007; Fabio BASILE, *Immigrazione e reati culturalmente motivati. Il diritto penale nelle società multiculturali*, Giuffrè, Milano, 2010; Maria Chiara LOCCHI, *I diritti degli stranieri*, Carocci, Roma, 2011; Seyla BENABIB, *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, traduz. dall'inglese di Stefania DE PETRIS, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004; Aihwa ONG, *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, edizione italiana a cura di Davide ZOLETTO, traduz. dall'inglese di Deborah BORCA, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003; Abdelmalek SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, ediz. italiana a cura di Salvatore PALIDDA, traduz. dal francese di Deborah BORCA e Raoul KIRCHMAYR, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002; Nicholas DE GENOVA, *Migrant "illegality" and deportability in everyday life*, "Annual Review of Anthropology", vol. 31, 2002, pp. 419-447; Didier FASSIN, *Compassion and repression: the moral economy of immigration policies in France*, "Cultural Anthropology", vol. 20, n. 3, 2005, pp. 362-387; Thomas B. HANSEN - Finn STEPPUTAT (curatori), *Sovereign bodies. Citizens, migrants, and states in the postcolonial world*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2005; Caroline KOBELINSKY - Chowtra MAKAREMI (curatori), *Enfermés dehors. Enquêtes sur le confinement des étrangers*, Éditions du Croquant, Broissieux, 2009; Fulvio VASSALLO PALEOLOGO, *Diritti sotto sequestro. Dall'emergenza umanitaria allo stato di eccezione*, Aracne, Roma, 2012.

Infine, un punto di riferimento giuridico, per la prospettiva antropologica adottata nel nostro seminario, è costituito dagli studi di Angelo Caputo. Si vedano in particolare: Angelo CAPUTO, *L'immigrazione, ovvero la cittadinanza negata*, pp. 30-59, in *Attacco ai diritti. Giustizia, lavoro, cittadinanza sotto il Governo Berlusconi*, a cura di Livio PEPINO, Laterza, Roma-Bari, 2003; Angelo CAPUTO, *Irregolari, criminali, nemici: note sul "diritto speciale" dei migranti*, "Studi sulla questione criminale", nuova serie di "Dei delitti e delle pene", anno II, n. 1, 2007, pp. 45-63, Angelo CAPUTO, *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, G. Giappichelli, Torino, 2006.